

LO SCAFFALE

# De Giorgi: riformare la Chiesa? Possibile, ma siamo in ritardo

MARCO RONCALLI

Seguono sempre percorsi coerenti i saggi dello storico Fulvio De Giorgi, da anni impegnato a riflettere sulla crisi della Chiesa cattolica, non però a condividere l'idea di un inevitabile destino di irrilevanza, anche se «il tempo utile non è infinito e il ritardo appare evidente». Ne rende conto anche la raccolta da lui appena pubblicato (*Riformare la Chiesa*, Scholè, pagine 264, euro 20), sintesi di ricerche lungo un duplice binario di approfondimenti concentrati da un lato sui movimenti e la loro ermeneutica dei «segni dei tempi», dall'altro su tre figure paradigmatiche per lungimiranza, carisma, profezia: don

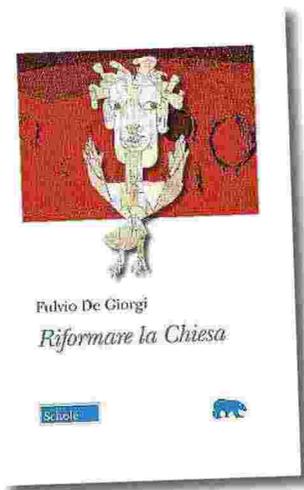
Milani, Paolo VI, papa Francesco. Un'analisi, quella di De Giorgi, dedicata – in tempi di “cambiamento d'epoca” e non di “epoca di cambiamento” (come ripete l'attuale Pontefice) – a vagliare senza filtri i problemi attuali del cattolicesimo (se non dei “cattolicesimi” per richiamare il titolo di un saggio di Ilario Bartoletti). Un esame, però, lontano da qualsiasi *cahier de doléance* redatto su impatti emotivi, bensì rivolto ad offrire a quanti interessati, materiali utili a fare delle scelte ormai ineludibili. E a farle innanzitutto consapevoli degli esiti delle differenti declinazioni del cattolicesimo sin qui realizzate (nella forma intransigente, conservatrice, liberale, democratica...), come pure

delle dinamiche religiose attivate innanzi all'affermarsi dei processi di secolarizzazione con diverso esito (dalla rottura di cristallizzati equilibri di costume e di strutture mentali ultrasecolari, all'affermazione di modelli segnati da individualismo, edonismo, egoismo, con la conseguente desertificazione spirituale). Poi però con un'altra consapevolezza: strutturalismi a tavolino, elaborazioni autoreferenziali magari calate dall'alto. Dunque? Dunque osserva De Giorgi – non si tratta di inventare velleitariamente “un'altra Chiesa”, piuttosto disco-

prire «quello che lo Spirito ha già detto (dal Concilio in poi), più o meno ascoltato, e dice sempre». «La Chiesa – aggiunge – è storicamente davanti ad un bivio decisivo: o ostruire (il soffio dello Spirito) o costruire (guidata dallo Spirito) o continuare con dinamiche storiche ormai obsolete e adagiarsi nel torpore di un'età di decadenza comatosa o avviare, con coraggio ed entusiasmo, una svolta storica radicale e aprire ad una forma storicamente nuova di cattolicesimo. Un Risveglio». È l'indicazione terapeutica dopo la diagnosi su una “crisi” percepita dentro le comunità ecclesiali come una “malattia”. L'indicazione di uno storico attento alle mutazioni antropologiche (non di-

mentico delle conseguenze dello sgretolamento dell'ordine patriarcale); non ignaro della sparizione o sopravvivenza di elementi che hanno caratterizzato epoche diverse (quella costantiniana, tridentina, i periodi del regime di cristianità, il Vaticano II...). Uno storico che offre motivi di riflessione, ma pure invita chi legge a vivere col coraggio di non annacquare la profezia. Coraggio necessario quando – individuate le “piaghe” di rosminiana memoria si cercano vie di miglioramento ricorrendo al solo Vangelo. Mai dimenticando che la Chiesa, scriveva Paolo Prodi, non è il cristianesimo realizzato, ne è solo il segno e lo strumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel suo nuovo libro lo storico parla anche di tre figure capaci di lungimiranza e profezia: don Milani, Paolo VI e Francesco



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004147